

BATTAGLIA NEL DESERTO

Gli alleati riconquistano Khafji. Abbattuto un aereo con 20 marines. Prigioniera una soldatesca
Gli iracheni si schierano ai confini con l'Arabia. Bombardata dai B52 colonna di carri armati

Saddam muove l'esercito Sei divisioni ammassate alla frontiera

Quel documento firmato a Washington

NICOLA TRANFAGLIA

Amano a mano che la via militare va avanti e si cominciano a intravedere i pesanti costi politici, oltre che umani, che ne derivano, nel mondo occidentale appaiono contraddizioni e incrinamenti di quella sicurezza e compattezza di intenti che si è tentato di far apparire come il dato fondamentale della coalizione formatasi intorno alle rivoluzioni dell'Onu contro l'Irak di Saddam Hussein. Sono delle ultime ore la clamorosa smentita da parte della Casa Bianca del comunicato congiunto russo-americano firmato dal segretario di Stato Baker e dal ministro degli Esteri sovietico Bessmertnykh e le dimissioni del ministro della Difesa francese Chevènement, critico sulla scelta della guerra da parte del suo paese e dell'alleanza arabo-occidentale. La vicenda americana è di particolare rilievo perché la smentita del presidente Bush è arrivata su due punti essenziali che segnano il riemergere, all'interno dell'amministrazione americana, di un «partito della trattativa», che è molto forte al Congresso, accanto al «partito della guerra» che pareva aver vinto in maniera decisiva nei primi giorni del conflitto. Nel documento firmato dai due ministri dei governi di Washington e di Mosca si sottolineavano, infatti: 1) che di fronte all'«impegno inequivoco» dell'Irak di ritirarsi dal Kuwait la coalizione alleata potrebbe accettare il «cessate il fuoco» che gran parte dei democratici americani e una parte notevole della sinistra europea, a cominciare dalla Spd tedesca e dai comunisti italiani, chiedono con forza; 2) che per ristabilire una «pace durevole» in Medio Oriente è necessario risolvere le cause che hanno creato instabilità e conflitto nella regione, incluso il conflitto tra arabi e Israele.

S tratta, senza dubbio, di un segno delle difficoltà assai più grandi che la guerra rischia di creare per il futuro assetto del Medio Oriente: sarà più difficile, dopo l'aggressione subita da Saddam, convincere Israele ad accettare una discussione sui territori occupati e sarà altrettanto arduo portare la Siria di Assad al tavolo di negoziati che riguardino anche il destino del Libano dopo averne dovuto sollecitare l'alleanza contro l'Irak. Del resto, al di là dell'episodio clamoroso di cui abbiamo parlato, c'è un aspetto più generale su cui vale la pena riflettere. La rivoluzione pacifica dell'89 che ha provocato la caduta del socialismo reale in tutta l'Europa orientale ed ha aperto un difficile processo di mutamento e di democratizzazione in Unione Sovietica è alla base di una nuova realtà internazionale che abbiamo definito per ora soltanto con il riferimento alla fine del mondo bipolare e della guerra fredda. Ma non è facile indicare cosa caratterizzi in positivo la delicata fase di transizione che si è aperta e che sembra ancora lontana da un assetto nuovo e corrispondente ai bisogni di una maggiore democrazia internazionale (l'intervista data ieri dal ministro degli Esteri sovietico conferma peraltro i pericoli e le incertezze di questa fase). Di qui la necessità di tenere fermi i principi e i valori che devono caratterizzare una politica democratica da parte dell'Europa e dell'Occidente sui problemi del Medio Oriente e del Sud del mondo e di criticare chi crede di poter risolvere questi problemi non con la trattativa ma con la forza.

Dopo trenta ore di durissima battaglia gli alleati hanno riconquistato la città di confine di Kafji. Gli scontri sono durati fino al tardo pomeriggio di ieri. Centosessanta iracheni alla fine sono stati fatti prigionieri. Ma i generali di Saddam non sembrano allentare la pressione. Al confine saudita sono stati ammassati 60mila uomini e 800 carri armati. È il preludio di un'altra sortita irachena?

Fontana Ginzberg Lannutti
Kafji è tornata nelle mani saudite e, per ora, il buio si è rimpadronito del deserto per due notti illuminate a giorno dai traccianti. La battaglia per la riconquista della cittadina è stata durissima. Solo ieri pomeriggio la guarnigione irachena che l'aveva occupata si è arresa. Centosessanta «invasori» sono stati fatti prigionieri. Ma lungo il confine i generali di Saddam continuano a muovere le loro truppe. Secondo alcune fonti americane si tratta di oltre 60 mila uomini e 800 carri armati pronti a una nuova sortita. Si tratterebbe di una colonna di 17 chilometri che l'aviazione alleata avrebbe bombardato a più riprese. I comandi alleati mostrano sicurezza. Il generale Schwarzkopf ha definito l'attacco iracheno «la punta di una zanzara». Ma intanto le notizie filtrano con il contagocce. Silenzio e imbarazzo sugli undici marines che l'altra notte hanno perso la vita nei combattimenti e silenzio anche su un C 130, forse con un commando a bordo, abbattuto oltre le linee nemiche. Poche anche le notizie sulla soldatesca americana fatta prigioniera dagli iracheni. A Washington il Pentagono non ha neanche smentito la voce che gli undici marines siano morti colpiti dallo stesso fuoco alleato.

Ieri pomeriggio uno Scud è caduto in Cisgiordania. È il primo missile iracheno a colpire in pieno il territorio occupato. Forse è il segno che le batterie di Saddam sono sempre più in difficoltà a centrare gli obiettivi. Intanto dalla Germania sono in arrivo in Israele altri Patriot e sofisticati mezzi per la difesa dagli attacchi non convenzionali.
Articoli di:
LUIGI CANCRINI
ADRIANO QUERRA
LUIGI MANCONI
Intervista a:
NOAM CHOMSKY

Bessmertnykh: «Non è ancora finita la guerra fredda»

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SERGIO SERGI
ROMA. Il neo ministro degli Esteri sovietico frena gli entusiasmi sull'era del «dopo guerra fredda». È finita l'epoca dei vetri incrociati tra le due superpotenze? Troppo presto per dirlo, risponde alla Pravda Alexandre Bessmertnykh di ritorno dal suo viaggio americano, prendendo di fatto le distanze dal suo predecessore Shevardnadze. È stato un errore da parte sovietica l'aver creduto che si sia già entrati in un periodo di «collaborazione totale» con l'Occidente, ha argomentato il diplomatico sovietico.



Un marine in un momento di sconforto dopo la battaglia di Khafji

Il giallo dei cento aerei In Iran ministro di Baghdad

A PAGINA 4

Il «timbro» degli Stati Uniti sull'affare Bnl-Irak

GIANNI MARSILLI

A PAGINA 7

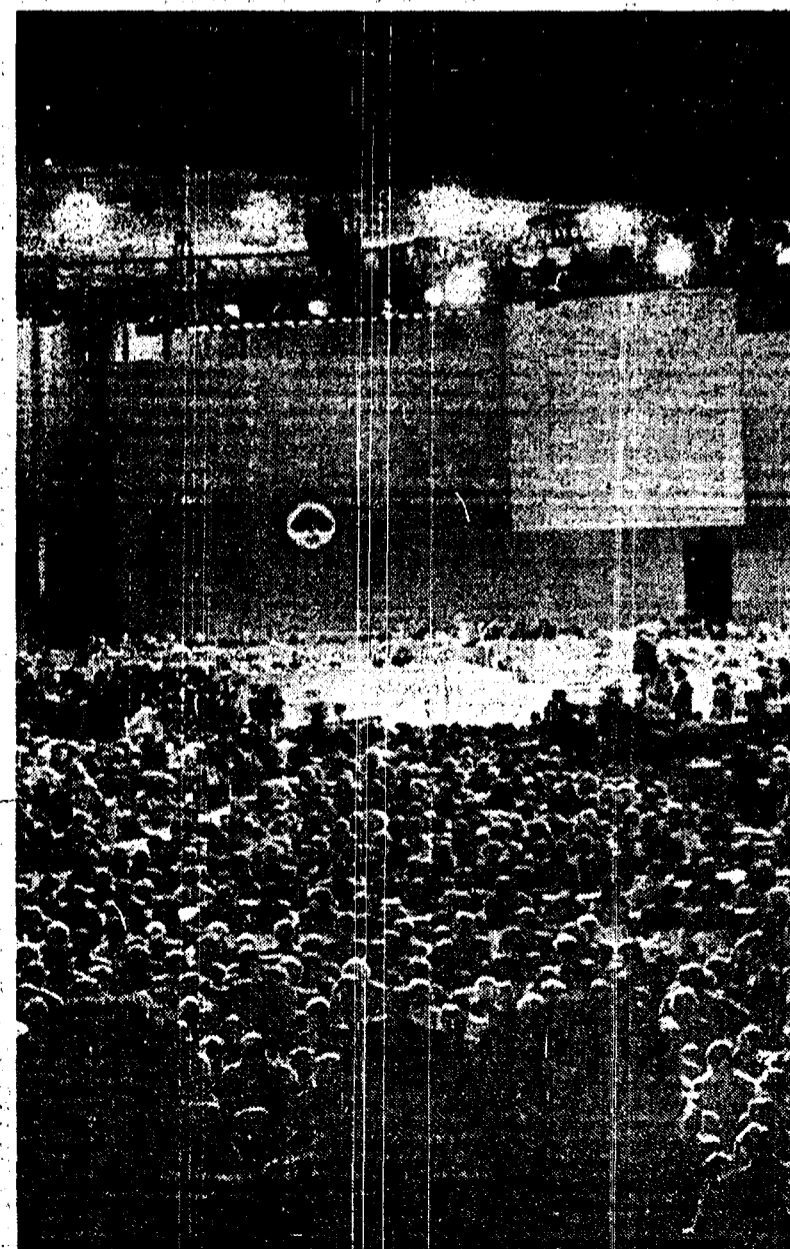
L'ammiraglio Martinotti sostituisce Buracchia

VITTORIO RAGONE

A PAGINA 7

Nella relazione del segretario al congresso di Rimini una richiesta al governo: sostenere la proposta congiunta Usa-Urss
Le reazioni nell'assemblea: interesse in una parte del «no», soddisfazione nell'area Bassolino, dubbi tra i riformisti

Nasce il Pds. Primo obiettivo, la pace La linea Occhetto piace ai delegati (non a Craxi e La Malfa)



Una veduta della sala durante la relazione di Achille Occhetto

Con una lunga relazione di Occhetto si è aperto ieri a Rimini il congresso di fondazione del Pds. Per metà dedicata allo scenario internazionale, per metà alla politica interna e all'alternativa, la relazione di Occhetto delinea così la «carta d'identità» del nuovo partito. E recupera alcuni tratti essenziali del «nuovo corso». Negativi i commenti di Craxi e La Malfa, «attenzione» da parte della minoranza interna.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI FABRIZIO RONDOLINO

■ RIMINI. «Il Pds si pone il problema di un'alternativa di governo. E nel fare questo mette in discussione la nozione stessa di potere, la sua organizzazione e le sue finalità». Dopo quattordici mesi di dibattito tormentato, il Psi giunge infine all'appuntamento con il Pds. Ieri a Rimini Occhetto ha aperto il 20° congresso con un'ampia relazione, per metà dedicata ad uno sforzo di

«forte innovazione nell'analisi della situazione mondiale», per metà attenta a delineare la piattaforma politica-programmatica del nuovo partito. Al cui centro c'è la «riformazione democratica dello Stato» e la scelta dell'alternativa. Al Psi, Occhetto chiede di «andare a vedere» le carte dell'alternativa. E aggiunge: «l'unità socialista» può essere un obiettivo comune, a patto però che si defi-

nisca insieme un percorso comune. Sulla guerra («La nostra», dice Occhetto) è una scelta che vale un'identità», il segretario conferma la posizione assunta in Parlamento per il ritiro delle armi. Ma chiede un'«iniziativa politica»: il governo appoggi il documento sottoscritto dai ministri degli Esteri di Usa e Urss. Il congresso si era aperto con l'annuncio del presidente, Gigli Tedesco, sull'esito dei congressi di sezione e di federazione, che hanno scelto a maggioranza il nome e il simbolo del Pds. In serata si sono poi riunite le mozioni. Angius ha espresso «interesse» per la parte di politica internazionale e per quella sul pluralismo interno. Positivi i commenti di Asor Rosa e Tronti, della mo-

zione Bassolino. Qualche perplessità, invece, tra i «riformisti»: «È una relazione complessa che esige una valutazione attenta», ha detto Napolitano. La relazione di Occhetto è piaciuta poco ai leader politici convenuti a Rimini. Negativo, a tratti sprezzante il giudizio di Craxi. Il segretario socialista indica almeno tre «errori»: nessuna solidarietà «all'azione militare in corso», il «sostanziale rifiuto» dell'unità partitica, il «mancato approfondimento» dei temi istituzionali. Sulla scia di Craxi, anche Cariglia, La Malfa e Altissimo. Meno drastico il parere del leader dc Forlani, per il quale tuttavia «molti elementi di ambiguità escono dalla porta e rientrano dalla finestra».

DA PAGINA 9 A 12 E DA PAGINA 15 A 18

I vecchi muri e i nuovi muretti

Qualche sensazione è calda. Quando Occhetto ha cominciato a leggere il suo discorso di apertura di questo 20° congresso del Pci, era difficile ieri sfuggire ad una prima impressione: che si fosse finalmente conclusa questa lunga fase che ci ha portato dal Pci al Partito democratico della sinistra. Lo diceva innanzitutto il risultato, molto chiaro, della conta dei voti nelle assemblee che si sono svolte nelle sezioni, ma lo diceva soprattutto tutto ciò che da lui è scaturito a questo appuntamento di Rimini. Non sono lontani i bagliori della guerra nel Golfo, vicine sono le polemiche, molto dure, che li stanno accompagnando, ma è, direi, presente la convinzione che tutto ciò che si è consumato nel mondo e in Italia tra gli ultimi mesi del 1989 e questo inizio del 1991 non potrà lasciare nulla come era prima. Insieme c'era una seconda sensazione: che, chiusa una fase, se ne stesse aprendo un'altra all'insegna di un costante richiamo a tutti i problemi che stanno davanti a una forza di sinistra, nel momento

RENZO FOA

in cui segna la sua uscita dalla tradizione comunista, per quanto del diverso comunismo italiano. Tutti i problemi della costruzione di un progetto di alternativa qui in Italia sul campo inesperto delle risposte da dare ad una crisi che investe la politica, il rapporto tra il cittadino e lo Stato, che affonda nella società e che è il punto d'arrivo di mali nostri, ma anche del mondo. C'era insomma l'impressione che molto importanti fossero soprattutto le domande e che molto importante fosse anche lasciare in larga misura aperte anche le risposte, se questo nuovo partito vuole essere un punto di incontro fra culture, ispirazioni e esperienze diverse e non vuole essere bloccato al suo interno. Ma c'era anche una terza sensazione. Quella che il Pds stesse nascendo davvero come molti si aspettavano, cioè con la sottolineatura di un «nuovo inizio» all'insegna di una sua presenza originale nel panorama di una sinistra occidentale che è oggi tutta, senza eccezio-

Ma soprattutto da chi ritiene che il non schiacciarsi su una sola opzione, cioè quella dell'intervento militare ad oltranza costituisca in realtà un'«occasione persa», la prima, la più importante. In altre parole era presente, alla vigilia dell'apertura del congresso e ancora ieri nelle reazioni polemiche dei leader di alcuni partiti, la riduzione di tutto questo travaglio, di questa lunga ricerca ad un solo passaggio della relazione di Occhetto. Come se il pendolo della politica oggi in Italia possa oscillare solo attorno ad un aut aut. E come se il discrimine non fosse invece su una partita ben più ampia di un contrasto interno che in certe aree prospetta una separazione o di una riduzione semplicistica del dramma del Golfo. La partita cioè che si svolge attorno alla possibilità di gettare le basi di un'alternativa oltre i vecchi e tradizionali muri e anche oltre i muretti costruiti da poco. Che poi è l'unica partita che una forza di sinistra, in Occidente, può giocare se ambisce a governare in quanto sinistra una società complessa.

Cacciati da Roma gli immigrati della Pantanella

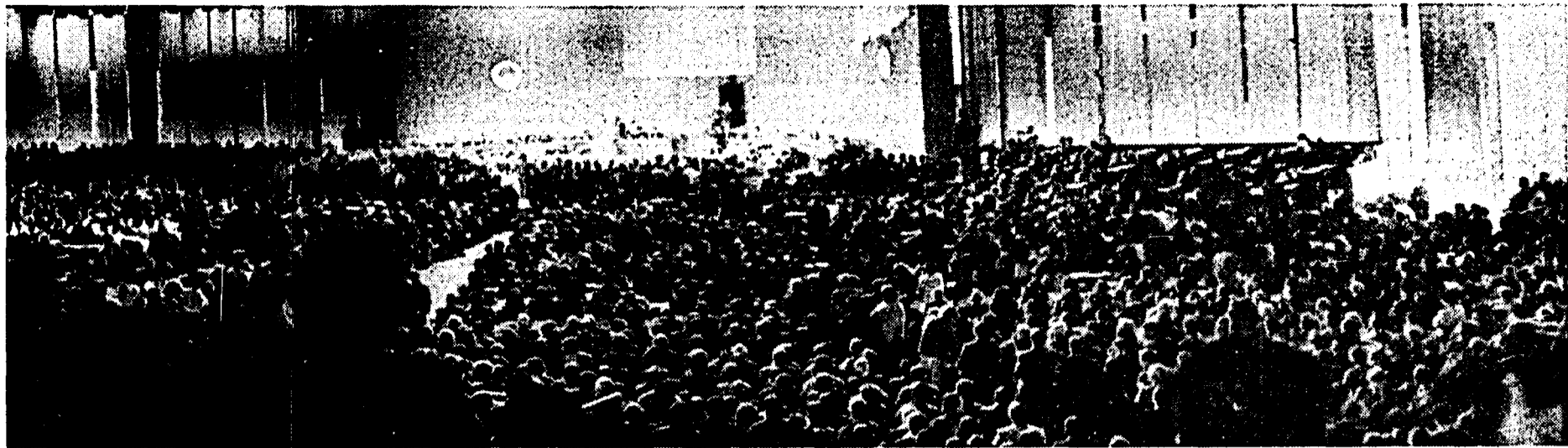
DELIA VACCARELLO

■ ROMA. Drammatica giornata nella capitale. Sgombero forzato degli immigrati dalla ex Pantanella, pasticcio semi diroccato dove da mesi avevano trovato rifugio e deportazione nei comuni della provincia. Qui, all'arrivo degli extracomunitari, sono iniziate le rivolte. Infatti il comune di Roma, hanno protestato i sindaci dei paesi, non aveva avvertito dell'arrivo e tantomeno del numero degli immigrati.

È iniziato fin dalle prime luci dell'alba, con un'attesa sventante, lo sgombero dei diecimila immigrati. Una giornata interminabile, solcata da tensioni tra le forze dell'ordine e gli extracomunitari e da lunghe trattative con gli amministratori. Nel pomeriggio, quando l'ex-pasticcio era ormai quasi svuotato, un rogo è divampato in una palazzina, seguito da un piccolo focolaio appiccato negli stanzoni disabitati. La tensione, che a Roma è finita in serata, si è riversata tutta nella provincia, dove i 1400 immigrati sono stati deportati. Un grandissimo dispiegamento di forze ha presidiato fin dal mattino l'ex-pasticcio. Un trasferimento ordinato dal comune che ha colto di sorpresa gli occupanti. Lunghe ore di tensione sono trascorse mentre gli extracomunitari cercavano di strappare agli amministratori garanzie sulle nuove destinazioni, si tratta di residence dove gli immigrati rimarranno temporaneamente. Infine, ad accordo raggiunto, i pullman carichi si sono diretti verso otto centri sul litorale.

A PAGINA 17 E 27

Una veduta della sala durante la relazione di Achille Occhetto



Aperto a Rimini
l'ultimo congresso del Pci
«Per il Golfo l'Italia faccia proprio il documento di Baker e Bessmertnykh»
Un partito pluralista e unitario

Occhetto leva l'ancora del Pds

«Tra la pace e la libertà scegliamo tutte e due»

Il Pds si pone il problema di un'alternativa di governo. E nel porsi questo problema mette in discussione la nozione stessa di potere, la sua organizzazione e le sue finalità.

FABRIZIO RONDOLINO

Rimini. Per metà dedicata ad uno sforzo di forte innovazione nell'analisi della situazione mondiale, oggi che nel Golfo divampa la guerra e in Urss la perestrojka attraversa una crisi gravissima...

un «partito aperto». Occhetto disegna un Pds «di massa», insieme unitario e articolato, che contiene al proprio interno almeno quattro aree politico-culturali.

La cultura politica che il Pds mette in campo non nasce oggi, né d'altro canto, in sé già conclusa.

politico occidentale e li pone a base di una rinnovata e innovativa «cultura di governo».

Sono tre le grandi questioni che Occhetto indica a fondamento del programma politico del Pds: la questione meridionale, la democrazia economica, la rifondazione democratica dello Stato.

che è in fondo l'orizzonte teorico e politico del partito che nasce. Perché il «problema centrale», dice Occhetto, è la contraddizione fra un bisogno crescente di libertà e creatività, e il dominio di sistemi di potere e gerarchie sociali che deprimono questa spinta.

Ma è soprattutto nei confronti del Psi che la relazione contiene novità.

giornamento di Craxi va in certo senso rovesciato: «Quello che dobbiamo riuscire a colmare» dice Occhetto «è il divario nell'individuazione del tragitto programmatico e politico che ci conduce all'alternativa».

Anche la diversa collocazione sul tema cruciale della guerra («La nostra» - esclama Occhetto - «è una scelta che vale un'identità») non deve significare, per la sinistra, lacerazione.

convocazione della Conferenza di pace sul Medio Oriente, l'impegno del governo a far proprio il documento firmato dai ministri degli esteri di Usa e Urss.

La sinistra «interessata», perplessi i riformisti

Soddisfatta la terza mozione Angius: c'è uno spostamento L'area di Napolitano chiede «chiarimenti e sviluppi» sul Golfo

BRUNO UGOLINI

Rimini. Sono le prime reazioni al discorso di Occhetto. Il dato che sembra emergere, oltre all'approvazione del «leader più vicini al segretario, è il riconoscimento di novità e di aperture da parte di alcuni esponenti di «fondazione comunista».

Rifondazione comunista. Ingrao, Magni, Natta, Garavini evitano i cronisti: è annunciata una riunione. Angius, invece, accetta di sblancarsi in un primo giudizio: «Occhetto ha

conti con le molte novità della situazione e apprezza il fatto che tornino in campo «categorie politiche già avanzate con il nuovo corso del Pci».

Area Bassolino. Lo stesso Antonio Bassolino, così come Adalberto Minucci, non esprimono commenti. La parola tocca invece a due intellettuali. Asor Rosa dice: «Una relazione molto aperta che consente una discussione reale».

accadrà domani nel Pds? La seconda, scherzosa, dichiarazione di Libertini lamenta il fatto che Occhetto non abbia risposto alla domanda posta sopra lo striscione di un gruppo di monache francesi ad un corteo pacifista.

Riformisti. Giorgio Napolitano, al termine di una riunione dell'area, dichiara: «La nostra opinione è che il tema fondamentale della relazione, quello della guerra nel Golfo e delle prospettive internazionali richieda chiarimenti e sviluppi».

dell'iniziativa di pace che proponiamo. Avrei formulato in maniera diversa alcune affermazioni...

Centro occhettoiano. «Direi che è una ottima relazione», sostiene Livia Turco che apprezza soprattutto la parte internazionale, quella dedicata al mondo cattolico e quella sul «partito e sulle donne».

per superare la rigida contrapposizione di schieramenti che ha prevalso finora e che valga l'autonomia e la libertà individuale nella dialettica interna».

questo momento di crisi e di speranza sul versante interno e internazionale, interroga ogni cittadino, ogni realtà sociale, ogni forza politica.

D'Alema replica alle critiche di Craxi

Alle critiche del segretario del Psi Bettino Craxi alla relazione di Occhetto ha replicato Massimo D'Alema (nella foto). Il coordinatore della segreteria del Pci afferma che «su tutte e tre le questioni sollevate da Craxi vi erano, nella relazione di Occhetto, riflessioni serie e uno sforzo reale di dialogo a sinistra».

Gianni Cuperlo apprezza le posizioni sul Golfo

«Importante la lunga parte dedicata alla guerra, alle sue cause, al bisogno immediato di cessare il fuoco e di una ripresa del dialogo».

Bianchi (Acli): la guerra spazza gli schieramenti tradizionali

«L'urgenza di uscire da una logica di guerra - ha precisato - di fare cessare al più presto le ostilità e di realizzare subito un dialogo è stato uno dei punti più pressanti della relazione di Occhetto».

Scrive Orlando: «Questo sforzo è interesse di tutti»

Leoluca Orlando, a nome del «Movimento per la democrazia - La Rete», in occasione dell'apertura del congresso ha inviato un messaggio ad Achille Occhetto.

Massimo Riva critica Occhetto sul conflitto

«Ho apprezzato - ha detto Massimo Riva, capogruppo della Sinistra indipendente al Senato - lo spessore e l'impegno degli argomenti che Occhetto ha impiegato per illustrare l'opposizione del Pds all'intervento militare nel Golfo».

Mattioli (Verdi) soddisfatto a «meta»

«Pieno accordo» con l'analisi e con l'impegno per una soluzione pacifica della crisi del Golfo, «apprezzamento della parte dedicata al rapporto con i cattolici».

QUADERNO A QUADRETTI

LIDIA RAVERA

Quel sapore agrodolce sul treno verso Rimini

viaggia verso Rimini, tutti sanno già dove stanno andando: al Ventesimo Congresso del Partito comunista o al primo congresso del Partito democratico della sinistra?

La scissione ci sarà, dice un messaggero di sventura, in piedi, fra il secondo e la frutta. A confronto sono Rimini a Livorno, il ventuno il novantuno. Sarebbe, quest'ultima, una scissione balneare, a prezzi contenuti, fuori stagione, non avverrebbe in un cinematografo

beni in una discoteca. Si ride. E si minimizza. Qualcuno dichiara che Saddam Hussein aspetta ansioso di conoscere le decisioni di... (si fa un nome, ma ne seguono altri a rotazione) per ritirarsi dal Kuwait ovvero per imbarcare sugli Scud le terribili testate nucleari.

sta incominci, nello spazio intricato del palazzo dei Congressi, si aggira soprattutto stampa accreditata e sgomentata: «Bottegolgh» che per tutta la vita hanno decifrato i codici dell'universo comunista temono il dover rittoccare le loro competenze specifiche.

Colgo qualche brano di dialogo: «Dov'è la sala Blu? Non chiederlo a lui, quello ha il sorcio in bocca. Dove sono i duri? Dovevano essere là, invece non ci sono».

eroici, ma numeri. Alle quattro, quando il congresso incomincia con le note dell'Internazionale, gli applausi non sono scroscianti. Non c'è grande commozione per il canto di De Gregori «La storia siamo noi», né per la versione junior di Give peace a chance, firmata dal figlio di John Lennon e Yoko Ono.

Quest'anno è presidente Gigli Tedesco. L'anno prossimo, se tutto va bene, si fa vacanza.



Le quaranta cartelle di Occhetto commentate da intellettuali e politici presenti a Rimini
Osservazioni e critiche di segno diverso insieme all'attesa per ciò che dirà il congresso

PAOLO FLORES D'ARCAIS

«C'è troppo Pci e poco Pds Spero che il rapporto cambi»

La relazione di Occhetto è finita da pochi minuti. Paolo Flores D'Arcais, impegnato nella sinistra dei Clubs sin dall'inizio, la commenta a caldo. Esordisce: «C'è troppo Pci e poco Pds, spero che nelle conclusioni il rapporto venga sovvertito». E sul Golfo? «Mi sembra una posizione contraddittoria, ma non mancano proposte positive». E il nuovo partito? «Non sarà un partito federativo o delle correnti».



Paolo Flores D'Arcais

GABRIELLA MECUCCI

■ RIMINI. Paolo Flores D'Arcais, terminata la relazione, scende dalla presidenza del congresso in platea. È stato su quel palco per oltre due ore e mezzo fra i dirigenti del Pci, senza averne la tessera, per rappresentare la folta pattuglia di esterni che ieri affollava un intero settore del parterre della Fiera di Rimini. Il suo essere là dava da solo il segno della novità, di ciò che finiva e ciò che nasceva.

responsabilità di Saddam in questo conflitto, l'averlo definito aggressore e l'aver chiesto il ritiro delle truppe irakene da Kuwait. Ed è innegabilmente positivo che Occhetto ritenga che questa debba diventare la posizione del corteo pacifista, i cui slogan spesso hanno dimostrato orientamenti diversi e non condivisibili. Tuttavia l'aver insistito sul ritiro del contingente italiano mi sembra sbagliato. Significherebbe infatti indebolire la forza militare della coalizione anti Saddam e dar luogo ad una divaricazione di intenti all'interno dell'alleanza che non mi sembra la carta migliore per avviare da subito una efficace politica di pace che possa realmente incidere e che abbia come obiettivo una tregua. L'altro obiettivo è la conferenza sul Medio Oriente, tenendo però ben ferma la priorità del ritiro di Saddam dal Kuwait occupato. Occhetto del resto ha fatto propria la proposta congiunta Usa-Urss che prevede l'impegno irakeno ad abbandonare la regione invasa e poi annessa, ma questa scelta mi sembra in contraddizione con la richiesta di un ritiro unilaterale da parte dell'Italia. Non mi piace infine l'adesione alla posizione pacifista vaticana che lo ritengono piuttosto equivoca. La Chiesa cattolica infatti ha una linea poco credibile visto che

non ha ancora riconosciuto lo Stato di Israele

Occhetto ha parlato di alternative e di rapporti con le altre forze politiche, qualcuno ha già osservato che ha dedicato uno spazio ridotto a questi temi, si sembra che l'argomento sia stato sufficientemente approfondito?

Con sorpresa non ho sentito sottolineare a sufficienza una cosa che ritengo fondamentale: il primato dei programmi sugli schieramenti. Occhetto più volte ne aveva parlato e aveva addirittura enfatizzato la necessità di questo radicale mutamento di atteggiamento e di ottica definendolo una rivoluzione copernicana. I rapporti con gli altri partiti non possono non partire dal giudizio sulla loro linea politica, sui programmi, sui comportamenti pratici. Questa relazione mi

sembra invece svolgere diplomaticamente sui contenuti, sulle scelte di destra, ad esempio, che sta compiendo il Psi di cui l'attacco di Intini alla libertà di stampa è solo il più recente episodio e temo che non sarà l'ultimo.

La relazione si è soffermata a lungo sui rapporti con il mondo cattolico, condividi questo interesse? Come portare avanti questo dialogo?

Su questo punto le proposte di Occhetto mi sembrano corrette. Condivido l'impostazione secondo cui vanno stabiliti rapporti con i cattolici laicamente organizzati sia sul piano politico che su quello sociale e non con la Dc. È un modo giusto per impostare il dialogo.

Il nuovo partito non ha nel suo nome l'aggettivo socialista, ma Occhetto nella relazione si è più volte riferito al

socialismo, agli ideali del socialismo, sei d'accordo con la volontà di mantenere questo ancoraggio?

Nella relazione la democrazia viene definita la via del socialismo e non la via al socialismo come accadeva in passato. Il pieno sviluppo della democrazia è quindi, sulla base di questo ragionamento, il socialismo. Gli ideali del socialismo sono gli ideali di una democrazia presa sul serio

In questo congresso, in questa stessa sala sono presenti anime diverse della sinistra italiana, è possibile - come ha indicato Occhetto nella sua relazione - che esse riescano a convivere in uno stesso partito? Nel nuovo partito?

No, Occhetto non ha parlato di convivenza ha detto molto di più. Convivenza del resto mi sembra una parola sbagliata, difensiva. In questo momento mi è sembrato chiaro, non accetta la forma di partito federativo o delle correnti, ma propone un solo partito, con una piena libertà, all'interno del quale ogni militante può dare il proprio contributo e esprimere le proprie capacità di direzione. È qualche cosa di molto più esigente che non somiglia per nulla a mio parere alla formula un po' ipocrita della convivenza. Questa relazione comunque apre il congresso, adesso ci sono giorni di dibattito e poi le conclusioni. Ci sono 1500 delegati che faranno sentire il loro peso. Nel discorso di Occhetto c'è una chiara volontà di fondazione del nuovo e io mi sento dentro questo progetto. Sono qui per lavorarci perché avverto la crisi di questo paese sia sotto il profilo politico che sociale e avverto la necessità di un partito della libertà e della giustizia.

CONGRESSO-(1) EUTANASIA DI UN AMORE

ANGELO GUGLIELMI

«Vecchie eredità addio Ora è tutto da costruire»

Angelo Guglielmi, intellettuale attento alle «novità» da due punti di vista diversi: da una parte Raitre, dall'altra la critica letteraria, la ricerca, le avanguardie nella scrittura. Forse anche per questa sua specificità, Guglielmi sottolinea subito le novità della relazione di Occhetto: «La possibilità di intervenire davvero per pacificare il Medio Oriente e il richiamo a costruire tutti insieme la nuova casa della sinistra».

le sembra siano le indicazioni più urgenti e importanti?

Crede che nella proposta che Occhetto ha voluto fare in modo specifico alla società italiana, sia da segnalare l'altra novità importante di questa relazione. Il nuovo partito, così come la nuova unità delle forze di sinistra non devono nascere in uno spazio vecchio, in una vecchia casa, ma in un edificio tutto nuovo i cui contorni sono in buona parte da delineare. E da costruire insieme

Come crede che risponderanno a questo invito o, meglio, a questa vera e propria proposta di lavoro i nostri politici e i nostri intellettuali?

È difficile dirlo. Dipenderà dalle persone, forse anche dai loro schieramenti. Ma certamente si può dire che Occhetto ha fatto bene a non sbandierare trionfalismi scarsamente significativi. Lo so, qualcuno rimarrà deluso da questa mancanza di trionfalismo, tuttavia sono convinto che Occhetto abbia fatto bene a non approfittare inutilmente di vecchie eredità lo ripeto, la nuova casa della sinistra è ancora da costruire, e con il contributo di tutti.

Occhetto ha anche analizzato a lungo la realtà politica e sociale italiana nella quale sta nascendo il Partito democratico della sinistra.

Si è voluto far capire che per costruire un nuovo partito, una nuova casa della sinistra, bisogna rifiutare con forza e veramente fino in fondo - la situazione di oggi. Ecco, senza usare parole troppo grosse, ha suggerito una «svolta»: la nuova cultura della sinistra in Italia ha bisogno di essere elaborata da un lavoro comune. Ma deve essere elaborata e costruita rimanendo sempre fortemente legati alla realtà.

Si potrebbe riassumere: meno ideologia e più politica, insomma.

Anche per quello che riguarda la posizione suggerita da Occhetto a proposito della guerra nel Golfo, mi sembra che la novità sia proprio questa. E insisto, per costruire la nuova casa della sinistra, dobbiamo far capire con chiarezza che il rifiuto della situazione presente è totale. Solo in questo modo si possono contrastare le spinte che hanno dato luogo a fenomeni come quelli delle leghe

Fin qui i suggerimenti, a caldo, di un intellettuale che, forse a differenza di altri, ogni giorno è quasi costretto a vivere a stretto contatto con la realtà italiana, con la complicità o il vincolo - dell'Auditel. E probabilmente anche per la particolarità di questo punto di vista, Angelo Guglielmi non se la sente di ipotizzare l'eventuale risposta dei protagonisti della sinistra in Italia alla proposta-provocazione di Occhetto. Di sicuro, il segretario del Pci ha avuto anche parole dure, nella sua relazione, a proposito di un modo di fare un po' ambiguo e spensierato della cultura della sinistra. «Tutti, certo, parlano del rapporto tra Nord e Sud - ha detto Occhetto - tutti organizzano tavole rotonde, convegni, tutti hanno in serbo una lacrima da versare. Ma la questione del Sud del mondo non è una questione da dame di San Vincenzo». Anche su questa «affettuosa» invettiva, bisognerà che la cultura italiana rifletta in futuro in fin dei conti, le stesse prime reazioni di Angelo Guglielmi vanno in questa direzione: «La nuova cultura della sinistra deve essere ancora elaborata: Occhetto ha offerto uno strumento, un nuovo spazio di elaborazione».



Angelo Guglielmi



Massimo Scalia

MASSIMO SCALIA

«Soddisfatto sul Golfo Sul resto un po' deluso»

Soddisfatti dall'analisi sulla guerra e della situazione internazionale, un po' delusi «quando dal generale si scende al particolare e alla politica concreta». A caldo Massimo Scalia sintetizza così il giudizio dei Verdi sulla relazione di Achille Occhetto. «Vediamo molte convergenze sulla vicenda del Golfo, ma sul piano interno mi sembra che i riferimenti e gli appelli ai soggetti politici non hanno contenuti di grande novità».

stione rappresenta uno «spartiacque» culturale nell'analisi della situazione internazionale. Il problema, secondo Scalia è ancora che «quando si scende dal generale al particolare, Occhetto non sembra trarre le conseguenze dovute». Il senso sembra essere questo. La valutazione complessiva è corretta, ma l'analisi e i contenuti concreti appaiono a Verdi carenti. «C'è - dice Scalia - come una perdita di densità in questo passaggio. Quali scelte politiche ambientali concrete servono davvero? E che conseguenze comporta l'assunzione di un'analisi ambientalista corretta? Questo Occhetto non lo dice».

Il punto debole della relazione sarebbe, secondo Scalia, nel riferimento alla politica interna. «C'è un appello alla sinistra, ai movimenti pacifisti e ambientalisti e ai cattolici, ma nel complesso non vedo grandi novità di contenuti. Questi appelli mi sembra che restino chiusi alla consueta logica politica, il linguaggio non è nuovissimo. Insomma - aggiunge Scalia - per ora non vedo grandi prospettive nella situazione. Se posso usare un'espressione un po' abusata non vedo l'uscita dallo stagno della politica italiana».

Alle orecchie di Massimo Scalia, ovviamente, non potevano non arrivare gli echi di una battuta attribuita a Craxi, secondo cui, in fondo, gli unici a cui può andare bene l'impianto della relazione di Occhetto sarebbero proprio i Verdi. Dice Scalia: «Non faccio l'esegista del verbo di Craxi, ma davvero non capisco che cosa voglia dire».

NICOLA FANO

■ RIMINI Sarà per un «vizio» professionale, ma Angelo Guglielmi ci tiene a suggerire subito quelle che considera le due novità più importanti contenute negli oltre centoventi minuti di relazione con i quali Achille Occhetto ha aperto il ventesimo congresso del Pci, quelle oltre due ore di proposte e inviti alla riflessione con le quali Occhetto ha voluto «battere» e tracciare il possibile ritratto futuro del nuovo Partito Democratico della Sinistra. «Occhetto, tanto per cominciare, ci ha detto qualcosa di nuovo, ci ha indicato una nuova strada per intervenire sul serio in direzione di una pacificazione del Golfo Persico e di tutto il Medio Oriente. Poi ha invitato tutti a partecipare alla costruzione di una casa nuova della sinistra italiana. Mi sembra un atteggiamento da prendere in grande considerazione».

mettere a rumore il mondo dei nostri intellettuali, perché la proposta che Occhetto ha fatto loro («Costruire insieme la nuova casa della sinistra») Angelo Guglielmi non solo ha voluto coglierla subito - qui a Rimini, ma ha anche voluto rilanciarla.

Achille Occhetto ha esordito dicendo che questo congresso prende avvio nel cuore di una tempesta, e poi ha dedicato molte delle sue parole e del suo ragionamento alla crisi del Golfo, tel che cosa ne pensa di quelle parole e quei ragionamenti?

Mi sembra che abbiano colto nel segno, indicando immediatamente alcune cose da fare davvero, per cominciare a risolvere la crisi, per dare l'idea di un'iniziativa seria dell'Italia nell'ambito di questa grave situazione. La proposta di rilanciare e vincolare l'attività diplomatica dell'Italia al documento congiunto dei ministri degli esteri americano e sovietico mi sembra una novità importante, da non far cadere nel vuoto. Infatti il vero problema, a questo punto, è togliere dalle mani di Saddam Hussein la carta della soluzione della questione palestinese e della pacificazione complessiva del Medio Oriente.

E per quanto riguarda la nascita del nuovo partito, quali

ItaliaRadio
LA RADIO DEL PCI
«Il 20° Congresso del Partito comunista»
Gli interventi, i servizi, i filii diretti, i commenti, i lavori delle commissioni, le interviste, tutto il Congresso in diretta su Italia Radio